

LA VERA SFIDA È QUELLA DEL MERITO

di PAOLO POMBENI

L'ANNUNCIO della stabilizzazione di 60.000 persone nel sistema scolastico italiano ci rimanda ad un film già visto e commentato anche su queste colonne: quello dell'assorbimento progressivo di sacche di precariato che si sono formate presso la pubblica amministrazione. Per certi versi potrebbe anche essere un atto di giustizia, perché ovviamente non è né serio né opportuno che si sfrutti il lavoro precario senza conferirgli uno sbocco. Per altri versi c'è il timore, temiamo non infondato, che si tratti di un'altra operazione da Prima Repubblica, cioè la solita sanatoria clientelare, un tempo imputata al familismo del partito cattolico, oggi imputabile forse all'ideologismo neocorporativo che unisce sindacati e sinistra cosiddetta radicale.

Come che sia, certamente non è una iniziativa che va veramente a favore della scuola. Questa veneranda, ma al momento piuttosto traballante istituzione, ha bisogno soprattutto di una cosa: qualità e merito-crazia. Noi non sappiamo né vogliamo giudicare senza conoscere la qualità dei 50.000 docenti assunti in ruolo con questo atto del governo, ma possiamo dire che il modo di assunzione certo non la certifica, perché non avviene con quelle modalità, anche se vogliamo un po' giacobine, che sarebbero necessarie in un momento di crisi del sistema di istruzione come è quello attuale.

Il medium è il messaggio, si diceva una volta a tutt'altro proposito, ma il principio vale anche in politica. Il Paese ha infatti bisogno di modalità di gestione della cosa pubblica che contengano di per sé stesse un messaggio e questo, nel caso della scuola, deve essere appunto un messaggio di garanzia del merito, della qualità e dell'impegno per uno sforzo straordinario di miglioramento. Ciò significa

che le immissioni debbono avvenire per passaggi selettivi, che trasmettano alle famiglie l'idea che alla scuola si va per essere educati ed istruiti e non per trovare un parcheggio mentre i genitori lavorano: un messaggio che richiede che le famiglie sappiano di avere a che fare con insegnanti accuratamente selezionati e che gli insegnanti possano sedere ai loro posti di responsabilità con l'orgoglio di avere superato dure prove di selezione e di avere di conseguenza diritto ad un rispetto e ad una considerazione adeguati.

Ci rendiamo perfettamente conto di quanto sia difficile imporre questa rivoluzione in un contesto che per lunghi decenni ha visto la conquista del posto pubblico legata all'arte della resistenza, dell'intrufolamento nel momento buono, del ricatto (modesto) esercitato verso una politica troppo bisognosa di voti e consensi per permettersi qualche scatto di orgoglio e di responsabilità.

Non scriviamo per partito preso e quando c'è stato da riconoscere un avanzamento l'abbiamo fatto, come è stato nel caso del ripristino di un esame di maturità ispirato a criteri di maggior rigore e controllo. Qualche risultato questo sistema lo sta già dando negli scrutini finali e vedremo alla fine della tornata attuale se si registreranno esiti di maggiore credibilità nelle liste degli studenti "maturi" a fine ciclo. Però non si possono fare provvedimenti a zig zag, invocare maggior serietà nella valutazione dei giovani e poi promuovere sul campo i loro professori solo in base al titolo della occupazione di un posto.

Ripetiamo che questo non può e non vuole essere un giudizio denigratorio in blocco per i 50.000 nuovi assunti: tra essi ci sono sicuramente persone meritevoli, docenti che hanno maturato esperienze anche in condizioni difficili e sopportando sacrifici. Ma proprio questi devono sapere che è stato leso il loro diritto a vedersi riconosciuta e certificata la loro condizione di serietà e preparazione.

Che poi i sindacati della scuola non capiscano il danno che fanno a loro stessi e al Paese con l'incapacità di esigere che vengano ricostituite la dignità e il prestigio della funzione docente è piuttosto sconcertante. Senza parlare ovviamente del danno che viene fatto alle migliaia di giovani "non inseriti" sulla cui triste sorte tutti spargono lacrime di cocodrillo, mentre non si fa nulla per tutelare il loro sacrosanto diritto a battersi sulla base delle loro competenze per strappare il posto a chi ha semplicemente il titolo di una anzianità di precariato (che non ci sembra sia qualificante per vedersi affidato un compito delicato come l'istruzione delle giovani generazioni).

